

CromArchitettura: la policromia dell'architettura contemporanea.

Del rapporto tra architettura contemporanea e colore, ovvero della policromia della cultura di questi primi tredici anni del 21° secolo.

Il Colore è prima di tutto una questione culturale. Il nero, per esempio, per noi ha sociologicamente un significato ben preciso, legato alla morte e al lutto. Nelle tribù Masai del Kenya e in Tanzania, il nero è associato alle nuvole che portano la pioggia, diventando un simbolo di vita e prosperità (mentre in Egitto è il giallo il colore del lutto - la sua valenza negativa è legata al fatto che viene associato al deserto quindi all'aridità e allo zolfo, le leggende popolari associano i "vapori" di zolfo a ciò che è diabolico)

Questo per ribadire che le nostre risposte ai colori, non sono meramente legate alla fisica o alla biologia. Ma sono inconsciamente influenzate dalle associazioni simboliche strettamente connesse alla nostra cultura di appartenenza.

La famosa ricerca condotta tra il 1967 e il 1968 dagli antropologi Berlin e Kay con la pubblicazione di *Basic Color Terms* (1969) aveva in realtà verificato che "tutte le lingue posseggono un termine per indicare il bianco ed il nero. Se una lingua ha tre termini per designare i colori allora uno di queste designa il rosso, se ne possiede quattro ne utilizza uno per indicare il verde o il giallo", e così via fino a giungere all'arancione che è il colore definito in meno culture.

Nel caso in cui la lingua possieda più di 7 termini, oltre a quelli di elencati, può indicarne altri come risultante dalle differenti combinazioni e tonalità tra gli stessi di base.

Per vedere come l'architettura (termine che in questo caso può sostituirsi quasi in ogni momento a Cultura) si è relazionata col colore ed il suo utilizzo può essere interessante un confronto tra le ultime decadi del 1900, in una transizione che si fa molto evidente dal 1990 ad oggi, con un passaggio dall'acromia minimalista alla policromia contemporanea.

I colori fluo degli anni '60 influenzati dalla pop art; le tonalità della terra tipiche degli anni '70 - i marroni e gli arancioni; i leziosi colori pastello anni '80 – l'invasione per gli interni dello stucco turchese o rosa; il trionfo del

bianco degli anni '90, La monocromia, il bianco imperante, il colore legato alle qualità intrinseche dei materiali come la pietra grigia, nel minimalismo degli anni '90, è stata considerata una qualità. Forse una purificazione rispetto al bacchanale dello stile del decennio precedente? Famosi i negozi di Jil Sander e Calvin Klein e i loro flagship store che erano un distillato di geometrie rigorosamente bianche. Che sembravano comunicare: purgatevi dagli eccessi e dall'uso stravagante del colore.

Ma oggi? Oggi noi ci siamo impossessati completamente del colore, addirittura ampliandone la gamma di tonalità a disposizione con risultati fino poco tempo fa impensabili e irrealizzabili.

Vorrei partire da alcuni esempi monocromatici che per raccontare prima di tutto i tre colori base di Berlin e Kay attraverso esempi paradigmatici di architettura contemporanea.

Per scoprire prima di tutto che il bianco conserva una sua forza intramontabile.

BIANCO: Bianco che, in molte culture, ritroviamo associato ad un'ideale di perfezione, di purezza e innocenza, legato alla sfera dell'intelletto a differenza del colore, simbolo degli istinti primitivi.

Il bianco esiste ancora, e rimane legato alla rappresentazione di purezza e astrazione e i migliori e più ferventi rappresentanti dell'uso del bianco sono forse i designer giapponesi, che tendono alla astrazione alla purezza delle linee, all'assenza di decoro, enfatizzate dall'assenza di colore.

A confronto: lo schema tutto bianco dei Sanaa per Vitra annulla ogni differenza e ogni forma di comunicazione visiva che passi per il colore. Gli elementi di facciata di vetro acrilico ondulato che avvolgono l'intero volume, fissati in modo invisibile, donano alla costruzione un carattere quasi immateriale. La facciata, il tetto e la struttura portante sono completamente nascosti. Nulla lascia sospettare che l'interno ospiti un processo produttivo ad alta complessità

Renzo piano ha impiegato un anno per definire lo schema cromatico del Pompidou: l'ispirazione iniziale per le sue scelte è venuta dal linguaggio codificato degli ingegneri edili, nell'ambito del quale per esempio l'aria condizionata sono dipinti di blu, mentre quelli elettrici di rosso e di giallo.

ROSSO: Sia per il Kilometro rosso, che per la Serpentine Gallery, l'architetto Jean Nouvel sfrutta il colore come elemento integrante dell'architettura dell'edificio, il colore come mezzo capace di suscitare sorpresa ed emozioni. Per questo colore, dall'occidente al Giappone, dall'Europa dell'Est all'India il significato è sempre lo stesso.

NERO: colore utilizzatissimo nel design degli anni 70-80. Oggi sembra quasi sparito. Negli interni oggi sembra prevalere l'uso del grigio nelle più diverse tonalità. Nell'architettura il suo utilizzo è legato anche al contesto ambientale/climatico.

NOW: Oggi l'architettura e gli interni, così come il design, non hanno più paura del colore, se ne sono reimpossessati, il colore è progetto. A volte è materia, a volte, grazie alle nuove tecnologie, si smaterializza e muta, così che l'immagine di un edificio o di un manufatto non è più legata ad un determinato colore ma varia, impossessandosi di tutti i colori visibili dello spettro.

Oggi più che mai sembra essere usato per esprimere o forse ancora più per suscitare una pluralità di impressioni e sentimenti.

Colore materiale e immateriale. Esempi:

colore e materia. Il colore si trasforma in un elemento imprescindibile della materia come per Sauerbruch & Hutton: denota una spiccata sensibilità all'utilizzo dei colori nelle loro architetture, involucri edilizi policromi. Un caso esemplare è sicuramente il "Mac 567", vastissimo complesso di uffici a Milano, con una facciata modulare in trentaquattro tonalità di colori dal blu, al verde, al rosso. La possibilità di aprire e chiudere le lamelle dei moduli di facciata consente di ottenere efficaci giochi di luce e colori e grandi superfici esterne in continuo movimento. I colori utilizzati sono studiati e ben precisi: il rosso richiama il colore delle case del quartiere storico attiguo all'area, il verde riprende il parco interno del progetto e il blu ricorda il colore del cielo. Le superfici dei materiali vengono trattate seguendo le diverse declinazioni del colore e assumendo, così, aspetti cangianti, vibranti, mutevoli e iridescenti.

Il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea Brandhorst costituisce un altro progetto esemplificativo della propensione all'uso dei colori dello studio Sauerbruch & Hutton. Una facciata gestita come un grande mosaico

astratto di ben ventitré colori, reso vibrante dalla sovrapposizione di stretti moduli colorati e fasce orizzontali e verticali. Hutton sostiene, però, che il colore non debba e non possa essere sempre utilizzato in ogni circostanza, tuttavia riconosce ai colori il grande potere di dare tridimensionalità a spazi ed architetture.

Attraverso l'applicazione di nuove texture e trame è possibile creare superfici più interessanti dal punto di vista cromatico, materico e percettivo. Si moltiplicano i progetti di architettura in cui al puro e uniforme colore si preferiscono trattamenti superficiali della materia per ottenere giochi di colore variabili alla luce e al tempo.

Il colore smaterializzato. In generale, il colore oggi deve essere compreso più globalmente che non analiticamente, diventa un fatto prettamente sensuale.

L'importanza del colore, negli interni, risiede nei suoi riflessi emotivi tesi al benessere e ad un coinvolgimento dei sensi. Se ne fa un uso sempre più terapeutico (pensate anche ad Artemide e alle prime lampade da interni alla portata di tutti per modificare il colore degli ambienti da una semplice parete bianca).

Un colore che spesso va oltre la materia: negli ultimi anni la ricerca cromatica ha portato all'associazione della luce e dei colori con effetti decisamente interessanti soprattutto grazie all'impiego di nuove tecnologie che hanno permesso la necessaria fusione tra il mondo dei colori e della luce ampliando le possibilità di applicazione. Led, fibre ottiche e proiezioni dinamiche di superfici, colori ed effetti luminosi riescono a creare atmosfere coinvolgenti, Forse addirittura con lo scopo di lavorare su emozioni più legate all'istinto di quanto non si facesse in precedenza (quando era legato di più alla dimostrazione di nuove teorie scientifiche o geometriche - dal divisionismo e puntinismo con l'applicazione della scienza positivista, a Mondrian e alle geometrie. Forse più vicino a van Gogh per esprimere i sentimenti?)

Con l'avvento dell'era digitale è cambiato il nostro approccio al colore, e il nostro modo di percepire e di vivere spazi ed ambienti. L'era digitale ha condizionato non solo il modo di comunicare ma anche le nostre abitudini cromatiche. In architettura si gioca con i cromatismi, si scelgono tonalità sempre più sofisticate rispetto ad uniformi superfici colorate. Luci e colori diventano i veri protagonisti dell'architettura, capaci di plasmare e trasformare ambienti in atmosfere magiche e suggestive.

Le immagini di Olafur Eliasson e delle sue opere (come il sole portato all'interno della Tate Gallery a Londra con "The weather project") sono da considerare il paradigma dell'uso del colore smaterializzato. Il colore non è più legato alla forma, anzi, mutando, ne modifica di continuo la percezione.

Concludendo:

È interessante sottolineare che le civiltà tendenzialmente irrazionalistiche prediligono l'uso del colore, mentre nel tipo di atteggiamento opposto il colore risulta subordinato al disegno e quindi alla forma.

Il paradosso che sembra in atto nel nostro mondo è che oggi utilizziamo l'evoluzione tecnologica per tornare a suscitare col colore emozioni primitive.

Rispetto alle parole base del colore, bianco-nero-rosso, oggi la nostra cultura, grazie anche alle nuove tecnologie, ha ampliato al massimo l'uso del colore, utilizzando tutto lo spettro visibile. Citando Ockham, che diceva << ciò che non esiste nella realtà, o che non è ancora associato a qualcosa di reale per definirlo, rimane, sino al permanere di tale condizione, un "flatus vocis">>, ora i colori dell'intero spettro esistono. Bisogna solo trovare un nome per definirli.